



Il rovescio dell'arazzo è l'eterno dilemma: tradurre o tradire?

Letteratura. Se lo chiede Mann durante un viaggio
Per attraversare l'oceano porta con sé il "Don Chisciotte"
in cui Cervantes mette in chiaro i termini della sfida

MATTIA MANTOVANI

===== Belle e infedeli oppure brutte e fedeli? Il vecchio dilemma riguardante le traduzioni letterarie, riproposto in questi termini da un traduttore del rango di Benedetto Croce (la sua resa in italiano degli "Epigrammi veneziani" di Goethe è un tipico esempio di "bella e infedele"), può essere comodamente utilizzato per scoraggiare qualsiasi traduttore o aspirante tale. Ma non c'è soltanto Benedetto Croce.

Per restare in ambito italo-fono, anche Luigi Pirandello ("bella e infedele" la sua traduzione delle "Elegie romane" del già ricordato Goethe), Antonio Gramsci e in tempi più recenti Umberto Eco hanno svolto considerazioni molto penetranti e più o meno critiche sull'effettiva possibilità di tradurre/trasportare un testo da una lingua in un'altra. "Tradurre" sarebbe quindi sinonimo di "tradire"? Sì, no, ma, forse...

Don Chisciotte sull'Oceano

Le origini del dilemma, almeno per quanto riguarda la lingua italiana, risalgono addirittura a Dante, che in un passo del "Convivio" si esprime in maniera lapidaria sulla bellezza (poca) e l'infedeltà (troppa) delle traduzioni: «Nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra transmutare, senza rompere tutta sua dolcezza e armonia».

In parole povere, brutte e fedeli: tradurre è impossibile, nel passaggio da una lingua all'altra si perde troppo, praticamente tutto, il testo viene snaturato. Meglio quindi lasciar perdere.

Nel "Don Chisciotte" di Cervantes c'è un passo che provoca uno sconcerto perfino maggiore. È il celebre passo sul "rovescio dell'arazzo", oggetto di una simpatica e divertita rilettura di Thomas Mann, che ne parla nel resoconto di viaggio "Una traversata con Don Chisciotte", recentemente riproposto in versione italiana nella storica traduzione di Lavinia Mazzucchetti. Si tratta del diario della prima traversata transoceanica verso gli Stati Uniti, compiuta da Mann nel 1934. Come per la maggior parte dei suoi contemporanei, anche per l'autore de "I Buddenbrook" traversare l'oceano ("tradursi" da una parte all'altra) era ancora un fatto di enorme importanza, quasi inusitato.

La scelta della lettura che accompagna la traversata non è quindi casuale, come spiega lo stesso Mann con la consueta e sottile ironia: «Nutrendo stima per la nostra impresa, è ben giusto che io stimi anche la lettura che la dovrà accompagnare. Il "Don Chisciotte" è un libro mondiale, sarà il libro che si addice a un viaggio mondiale». Più o meno inevitabilmente, nel corso di un viaggio intenso e percepito come "traduzione", l'attenzione di Mann si

concentra sulla pagina in cui il Cavaliere dalla triste figura sfoga le proprie ire su un povero traduttore, reo di aver tradotto un'opera dall'italiano in castigliano.

Inevitabile sconfitta

Dice infatti Don Chisciotte alias Cervantes, rivolgendosi con cipiglio allo sventurato traduttore: «Scommetterei qualunque cosa che dove in italiano c'è un "piace", lei in castigliano ci mette "place", dove dice "più" lei scrive "más", e il "su" lo traduce con "arriba", il "giù" con "abajo"». Il traduttore, messo alle strette, non può che rispondere in maniera affermativa e con pose di profonda contrizione, come se avesse commesso chissà quale peccato o si fosse macchiato di chissà quale efferato delitto.

La sua risposta, ovviamente, offre lo spunto a Don Chisciotte per sottoporre l'intera arte (o presunta tale) della traduzione a una dura critica: «Ho l'impressione che il tradurre da una lingua in un'altra sia come quando si guarda un arazzo fiammingo da rovescio. Le figure si vedono sempre bene, ma attraverso tanti fili che le confondono, e non appaiono così nitide e a vivi colori come da diritto». Anche in questo caso, per dirlo con parole povere, brutte e fedeli: tradurre non è soltanto impossibile, talvolta è perfino dannoso.

Si potrebbe rispondere a queste sconcertanti osserva-

zioni richiamandosi proprio a Thomas Mann, secondo il quale la traduzione tedesca del "Don Chisciotte", curata da Ludwig Tieck, era talmente perfetta da rendere indistinguibili il diritto e il rovescio: una "bella e fedele", con ogni evidenza. Ma la questione rimane oggettivamente complicata e sostanzialmente irrisolvibile. È lecito, tuttavia, ipotizzare un altro approccio, che si potrebbe riassumere in questo modo: le "belle" traduzioni saranno forse un po' "infedeli", sicuramente sono necessarie. E poi nella loro veniale infedeltà e nella loro inevitabile sconfitta, se tale la si può definire, c'è qualcosa di profondamente nobile.

Lo ha fatto giustamente notare lo scrittore e traduttore Alberto Manguel (uno dei cosiddetti "lettori" di Borges, un'esperienza alla quale ha dedicato il libro di ricordi "Con Borges", edito in italiano da Adelphi) in un breve trattato sulla traduzione, "Il rovescio dell'arazzo", che fin dal titolo si richiama a Cervantes: «Ogni traduzione è una trasposizione. Nel Medioevo, la parola "translatio" indicava lo spostamento delle reliquie di un santo da un luogo a un altro. La traduzione, quindi, come dislocamento, come sradicamento di un oggetto sacro dal sito in cui si trovava per essere collocato in un territorio altro: la traduzione come movimento, come emigrazione».

Come una foglia su un fiume

Così concepita, secondo Manguel, la traduzione viene restituita alla sua valenza originaria: «Al pari di chi trasporta reliquie, i traduttori spogliano il testo del suo aspetto esteriore e lo trapiantano nel terreno della propria lingua. Il nuovo contesto trasforma e preserva il testo, rivestendolo di una nuova pelle: la traduzione come metafora». La traduzione diventa insomma un esercizio di riposizionamento e riscrittura. Lo ha spiegato molto bene il compianto Gianni Celati, grande narratore che fu anche uno straordinario traduttore: «Tra il tradurre e il riraccontare c'è qualcosa di simile, ed è l'emozione di mettersi in un flusso di immagini che ti guidano momento per momento. La fedeltà in questi casi sta nel fatto di mantenere l'energia, i colori, le tonalità di un certo flusso».

Comunque sia, Cervantes aveva perfettamente ragione: la traduzione è il rovescio dell'arazzo. Ma non è un limite, è piuttosto una sfida: la sfida dell'impossibile, che è anche invenzione e reinvenzione della verità. Alberto Manguel l'ha meravigliosamente riassunta riprendendo un apologo contenuto in un'antologia medievale giapponese, dove il senso del "tradurre" sembra coincidere col senso stesso dell'esistere, del tempo che passa, della battaglia inutile e necessaria contro la caducità. Un uomo, da giovane, vide qualcosa di scarlatto che scivolava sulla superficie di un fiume, lo raccolse e notò che si trattava della foglia di un albero di cachi, indurita dal gelo, che trasportava una poesia; la lesse, se ne innamorò e la trascrisse su un'altra foglia di cachi che lasciò infine galleggiare sull'acqua: «perché la corrente la trascinasse via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il libro di Manguel per approfondire



Nato nel 1948 a Buenos Aires, Alberto Manguel è stato in gioventù uno dei "lettori" di Jorge Luis Borges (un gruppo di persone che leggeva a voce alta per lo scrittore ormai cieco). Nel 1982 ha preso la nazionalità canadese. "Il rovescio dell'arazzo" è uscito per **Sellerio** (traduzione di Giovanna Bagleri, 148 pagine, 13 Euro). "Una traversata con Don Chisciotte" di Thomas Mann è pubblicato da Studio Editoriale (72 pagine, 13 Euro). Di Thomas Mann prosegue la traduzione dei diari per i tipi di Mondadori. Il volume VI, relativo agli anni 1944-1946 (secondo in ordine di pubblicazione), sarà in libreria da martedì 29. M.MAN.

di **Alessio Brunialti**
Parole di musica

La mia vita
è stata un arazzo
dai colori ricchi e regali,
una visione eterna
di un panorama
in continuo
mutamento,
una magica trama
di meraviglie
intessuta
d'oro e d'azzurro,
un arazzo da sentire
e da vedere,
impossibile
da trattenere

di **Carole King**



Albert Anker, "Un lettore di Gotthelf", olio su tela, 1884

